

Sedi diocesane e centri minori in Italia alla fine del medioevo: un'introduzione

di Antonio Antonetti, Jacopo Paganelli, Fabrizio Pagnoni

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



Sedi diocesane e centri minori in Italia alla fine del medioevo

a cura di Fabrizio Pagnoni

Firenze University Press



Sedi diocesane e centri minori in Italia alla fine del medioevo: un'introduzione

di Antonio Antonetti, Jacopo Paganelli, Fabrizio Pagnoni

Questa introduzione presenta la sezione monografica dedicata a *Sedi diocesane e centri minori in Italia alla fine del medioevo*. I contributi raccolti si focalizzano sulla tenuta dei quadri diocesani e sul rapporto tra sedi episcopali e centri minori nell'Italia bassomedievale. Si pone attenzione alle dinamiche e alle cronologie della riconfigurazione territoriale e si chiarisce il questionario adottato all'interno dei singoli saggi.

This paper introduces the monographic section on *Episcopal Sees and Small Towns in Late Medieval Italy*. The collected essays focus on the resilience of the diocesan structures and the relationship between episcopal sees and small towns at the time. Attention is paid to the dynamics and chronologies of territorial reconfiguration, and the questionnaire adopted within the individual essays is clarified.

Basso medioevo, Italia, città, centri minori, diocesi.

Late Middle Ages, Italy, cities, small towns, dioceses.

La sezione monografica che qui presentiamo costituisce l'esito di una giornata di studi dal titolo *Sedi diocesane e centri minori in Toscana e in Italia dal medioevo alla contemporaneità* promossa dal Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medio Evo e svoltasi a San Miniato nella primavera del 2022, in occasione del quattrocentesimo anniversario della fondazione della diocesi sanminiatese. In questa sede sono stati raccolti tre degli interventi presentati in quella circostanza, incentrati su altrettanti macro-areali della Penisola (l'Italia settentrionale, l'Italia centrale, le regioni meridionali incluse nel Regno) e inseriti in una cronologia pienamente bassomedievale, pur di volta in volta ricalibrata a seconda delle differenti prospettive di indagine adottate dagli autori.¹

¹ La giornata di studi ha previsto anche le relazioni, qui non raccolte, di Maria Pia Paoli e Maurizio Sangalli sulla Toscana "medicea", la relazione di Giorgio Feliciani sui progetti di riordinamento delle diocesi italiane dai Patti Lateranensi al Concordato del 1985 e l'intervento conclusivo di mons. Andrea Migliavacca, vescovo di San Miniato.

Al centro delle investigazioni si colloca la questione della tenuta dei quadri diocesani tra XIV e XV secolo: in questo senso, il binomio ‘sedi episcopali’ e ‘centri minori’ proposto nelle sessioni di lavoro è stato declinato secondo un questionario ampio, che tiene conto delle più classiche riflessioni attorno al rapporto tra la maglia dell’insediamento urbano e la distrettuazione ecclesiastica, aprendo al contempo a una globale rilettura non solo dei fenomeni di ridefinizione dei territori diocesani, ma anche dei concreti assetti di strutturazione interna di quegli spazi.² Consapevoli delle irriducibili differenze tra le diverse aree della Penisola, della ben nota difformità della rete diocesana (e insediativa) italiana, ci è sembrato tuttavia possibile proporre un percorso comune a partire da alcune domande di fondo.³

Sulla scia dell’attenzione che, negli ultimi anni, la storiografia ha tributato alla trasformazione degli assetti diocesani (soprattutto in Francia), un primo asse di indagine concerne le diverse dinamiche di riconfigurazione territoriale delle diocesi bassomedievali.⁴ Fra queste, un posto di rilievo spetta al processo di elevazione di borghi e centri minori al rango di *civitates* a pieno titolo mediante l’ottenimento della dignità episcopale, che ebbe maggiore intensità in Italia centro-settentrionale (sebbene il territorio del Regno non ne sia stato del tutto esente) pur con variabili regionali che sono state qui discusse e contestualizzate. L’attenzione in questo caso è stata posta non solo alle condizioni entro cui maturarono tali promozioni, ma anche ai caratteri morfologici delle nuove entità diocesane, al grado di compattezza e convergenza ‘al centro’, alle azioni talora messe in campo per sostanziare i nuovi fatti territoriali, alle resistenze.⁵

Se i casi di creazione di nuove diocesi furono tutto sommato limitati, ci è sembrato rilevante, anche in virtù dello scarso interesse fin qui prestato dalla storiografia italiana sul punto, comprendere nell’analisi un altro fenomeno che conobbe un deciso *revival* nell’epoca in questione, e cioè l’ottenimento (o il rinfocolamento) di speciali statuti giuridico-canonistici (come l’*immediata subiectio* alla Sede apostolica, la *quasi episcopalis iurisdictio*, la separazione territoriale attraverso l’elevazione ad abbazia o prelatura *nullius*) che interessarono, ad esempio, le istituzioni ecclesiastiche di alcuni borghi cospicui oppure le Chiese delle piccole capitali dei *dominatus* signorili. Si tratta di importanti fattori di riconfigurazione dello spazio diocesano, talora implicitamente

² *L’ambizione di essere città*; Chittolini, *L’Italia delle civitates*; *Città nel Mezzogiorno*.

³ Dalle nostre indagini sono rimasti esclusi il territorio laziale del Patrimonio e la Sardegna: per queste aree cfr. rispettivamente la recente ricognizione di Caciorgna, “Realtà in movimento” e lo studio di Turtas, “Erezione, traslazione.”

⁴ Cfr. ad esempio Mazel, *L’évêque et le Territoire*; *L’espace du diocèse*; *Les nouveaux territoires diocésains*.

⁵ Fenomeni di riconfigurazione riguardarono, nei secoli presi in esame, anche la distrettuazione sovra-diocesana corrispondente alle province ecclesiastiche: un fenomeno che non è stato specifico oggetto di trattazione in questa sede, sebbene alcuni dei contributi raccolti vi facciano riferimenti cursori. Sul tema cfr. comunque Tilatti, “Sinodi diocesane e concili” e le considerazioni di Rossi, *Governare una Chiesa*, 144-73.

considerati come tappe necessarie nel secolare movimento di emancipazione ecclesiastica e religiosa di quei luoghi rispetto all'autorità episcopale, ma che non furono né scontati né tantomeno uniformi nel loro manifestarsi e che, in fin dei conti, rappresentavano *in sé* un'opzione di riorganizzazione dello spazio diocesano certo più debole, ma non per questo meno appetibile o 'accettabile' per i diversi attori in gioco. Di qui la scelta di puntare l'attenzione sugli aspetti performativi (ad esempio *l'imitatio episcopi* da parte dei titolari di queste Chiese), sui fattori locali e sovralocali che incentivarono e diedero spessore a questi fenomeni (il protagonismo delle élite locali, il ruolo dei poteri sovraordinati), sulle idealità espresse dagli interessati.

Dimensione locale e sovralocale devono essere necessariamente combinate quando si guarda ai processi di ridefinizione territoriale delle diocesi: non solo le promozioni a sede episcopale (o a territorio separato), ma anche le unioni, le traslazioni e le soppressioni, particolarmente dense nel Mezzogiorno. Lo sguardo multiprospettico ha rappresentato in tal senso un'opzione metodologica ineludibile: alla fine del medioevo l'affermazione della *plenitudo potestatis* papale nel campo della ritessitura della maglia diocesana si combinava ormai con la piena diplomatizzazione di tali questioni nel rapporto tra la Sede apostolica e gli stati italiani (ed europei).⁶ Vitalità delle Chiese locali, ricchezza o povertà delle sedi episcopali, tono ecclesiastico, economico e demografico dei singoli centri erano variabili importanti nel determinare parabole che potevano condurre alla nascita (o per contro alla soppressione o all'unione) di una diocesi: ma non erano variabili sufficienti, anzi spesso risultavano nei fatti oblite dalla geopolitica ecclesiastica immaginata e pensata dai livelli superiori. In tal senso, dunque, abbiamo deciso di prestare attenzione, laddove la documentazione lo abbia consentito, anche alle promozioni mancate, ai fallimenti, ai progetti e alle aspirazioni rimasti sulla carta. La dimensione puramente istituzionale, che consente di rintracciare i processi di riconfigurazione diocesana individuando tendenze generali ma anche variabili e difformità regionali, è stata così di volta in volta integrata attraverso lo sguardo alle pratiche di governo ecclesiastico, alle dinamiche del gioco politico, al tenore complessivo dei centri esaminati.

Questa raccolta è stata anche l'occasione per tornare a riflettere, senza precomprensioni valutative, attorno alla tassonomia delle diocesi italiane sul finire dell'età di mezzo.⁷ In questa prospettiva il binomio iniziale (sedi episcopali, centri minori) è stato assunto in maniera debole, ragionando cioè attorno a questioni di 'scala' e puntando l'attenzione sui contesti diocesani più minuti, centrati su insediamenti che, pur a pieno titolo cittadini (in quanto ospitanti la chiesa matrice della diocesi) non avevano un tenore (economico, sociale, istituzionale) pienamente urbano. Si tratta di una prospettiva utile a

⁶ Picasso, "Erezione, traslazione, unione;" Chittolini, "Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche;" Prodi, *Il sovrano pontefice*.

⁷ Vasina, "Vescovi e diocesi."

rileggere fattori ben noti dell'organizzazione vescovile italiana (l'elevato numero di sedi, le dimensioni mediamente più ridotte rispetto ad altre regioni europee) scevri, però, da una prospettiva implicitamente razionalizzante che assimilerebbe, ad esempio, la 'piccolezza' o la 'povertà' delle diocesi a caratteri di inappropriatezza o di inefficacia del governo episcopale. Sono temi ben noti, richiamati in questi saggi attraverso prospettive differenti: il grado di tenuta dei quadri dell'organizzazione diocesana, le interazioni fra i capoluoghi e gli insediamenti ecclesiastici del territorio, il rapporto fra dinamiche del popolamento, risorse a disposizione dei presuli e quadri della fiscalità ecclesiastica. Ne emergono piste di ricerca interessanti: da un lato, ad esempio, si può constatare che le Chiese più piccole non esperirono un governo diocesano di qualità inferiore rispetto alle *civitates* più grandi. Dall'altro, si è compreso come il giudizio su povertà o ricchezza delle singole sedi debba essere attentamente contestualizzato non solo, come è logico, in relazione al contesto complessivo, ma anche e soprattutto in relazione ai meccanismi del prelievo tributario sulle Chiese locali.

Proprio l'attenta comprensione delle dinamiche fiscali consente di rimettere in discussione il peso che certi indicatori (si pensi all'entità del *servitium commune* o delle contribuzioni decimali versate alla Camera apostolica) hanno a lungo avuto nella formulazione di giudizi sulla generale penuria di mezzi delle diocesi italiane bassomedievali.⁸ Ciò non significa, beninteso, negare parabole di declino o situazioni di particolare debolezza dei quadri territoriali diocesani: è al contrario un invito a porre quelle dinamiche in un quadro di costante negoziazione (tra gli attori del territorio, tra questi e i poteri superiori) in cui anche i fattori economici e demografici giocavano un ruolo significativo.

Il riferimento alla fiscalità non è cursorio, per quanto non oggetto di trattazione specifica in questa sede: comune a tutti e tre i saggi qui raccolti è la convinzione che l'analisi dei sistemi e delle pratiche di prelievo ecclesiastico costituiscano un'importante chiave d'accesso, talora un vero e proprio indicatore utile a 'misurare' i processi di ridefinizione territoriale interni alle diocesi, l'esistenza di spinte centrifughe o centripete, il riassetto degli equilibri fra il *caput dioecesis* e le istituzioni ecclesiastiche o i centri demici più cospicui del distretto.⁹ Ciascuno ha declinato la questione fiscale in maniera diversa, a seconda della qualità e della tipologia delle fonti conservate: se estimi e scritture locali del clero possono illuminare i moti di aggregazione e disgregazione entro lo spazio diocesano, le liste predisposte dalla Camera apostolica o dai poteri laici consentono di interrogarsi sulla redistribuzione della ricchezza (e del peso fiscale), sul rapporto fra cattedre ed enti esenti

⁸ Hay, *La Chiesa*; Brentano, *Two churches*.

⁹ Per i riferimenti al dibattito recente: Antonetti, "La decima apostolica;" Paganelli, "L'estimo delle chiese;" Pagnoni, "Tassare, ripartire, esentare."

dall'autorità episcopale, sulla complessa trama di relazioni istituita fra gli stati, il papato e le Chiese locali.¹⁰

Sebbene non impostata come un'analisi densa dei singoli contesti diocesani e più orientata, invece, a tracciare un bilancio complessivo di una stagione di ricerche offrendo al contempo alcuni spunti interpretativi, questa ricerca ha comportato il reperimento e la 'messa in mappa' (o in tabella) di una discreta messe di informazioni sulle diocesi italiane alla fine del medioevo: geografie e cronologie delle nuove promozioni, indici fiscali, peso demografico e via dicendo. Anche se non si tratta di risultati completi o esaustivi, ci è parso tuttavia utile affidare a carte e tabelle la resa grafica di alcuni dei fenomeni indagati nei rispettivi saggi: l'auspicio è che possano rappresentare un utile punto di partenza per future indagini sulle Chiese italiane alla fine del medioevo.

¹⁰ Ovviamente a partire da *Fisco, religione, Stato nell'età confessionale*.

Opere citate

- L'ambizione di essere città: piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di Elena Svalduz. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004.
- Antonetti, Antonio. "La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo. Le frontiere di una ricerca." In *Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV). Atti della giornata di studi, Università degli Studi di Salerno (8 maggio 2019)*, a cura di Mario Loffredo, e Antonio Tagliente, 7-26. Salerno: Università degli Studi di Salerno, 2021.
- Brentano, Robert. *Two Churches: England and Italy in Thirteenth Century*. Princeton: Princeton University Press, 1968. Trad. it. Brentano, Robert. *Due Chiese. Italia e Inghilterra nel XIII secolo*. Bologna: il Mulino 1972.
- Caciorgna, Maria Teresa. "Realtà in movimento: dinamiche economico-sociali e ceti dirigenti in Campagna e Marittima nel XV secolo." In *I centri minori italiani nel tardo Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica*. Atti del XV convegno di studi (San Miniato, 22-24 settembre 2016), a cura di Federico Lattanzio, e Gian Maria Varanini, 313-37. San Miniato: Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, 2018.
- Chittolini, Giorgio. *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*. Roma: Viella, 2015.
- Chittolini, Giorgio. "Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento." In *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini, e Giovanni Miccoli, 149-93. Storia d'Italia, Annali, 9. Torino: Einaudi, 1986.
- Città nel Mezzogiorno d'Italia tra XI e XV secolo*, a cura di Francesco Panarelli. Potenza: Basilicata University Press, 2024.
- L'espace du diocèse. Genèse d'un territoire dans l'Occident médiéval (V^e-XIII^e siècle)*, éd. par Florian Mazel. Rennes: Presses universitaires, 2015. <https://doi.org/10.4000/books.pur.4622>
- Fisco, religione, Stato nell'età confessionale*, a cura di Hermann Kellenbenz, e Paolo Prodi. Bologna: il Mulino, 1989.
- Hay, Denys. *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*. Roma-Bari: Laterza, 1979.
- Mazel, Florian. *L'évêque et le territoire. L'invention médiévale de l'espace*. Paris: Éditions du Seuil, 2016.
- Les nouveaux territoires diocésains. De l'époque médiévale à nos jours*, éd. par Vincent Flauraud, et Stéphane Gomis, 267-82. Clermont Ferrand: Presses universitaires Blaise-Pascal, 2021. <https://books.openedition.org/publp/11091>
- Paganelli, Jacopo. "L'estimo delle chiese della Valdera: un esempio di fiscalità diocesana della fine del Duecento." *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 83 (2019): 43-67.
- Pagnoni, Fabrizio. "Tassare, ripartire, esentare. Forme di organizzazione fiscale del clero nella Lombardia viscontea." *Reti Medievali Rivista* 23, no. 1 (2022): 121-50. <https://doi.org/10.6093/1593-2214/8286>.
- Picasso, Giorgio. "Erezione, traslazione, unione di diocesi in Italia (sec. XIV-XVI)." In *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 sett. 1987)*, a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Trolese, e Gian Maria Varanini, II, 661-73. Roma: Herder, 1990.
- Prodi, Paolo. *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*. Bologna: il Mulino, 1982.
- Rossi, Maria Clara. *Governare una Chiesa. Vescovi e clero a Verona nella prima metà del Trecento*. Sommacampagna: Cierre, 2003.
- Tilatti, Andrea. "Sinodi diocesane e concili provinciali in Italia nord-orientale fra Due e Trecento. Qualche riflessione." *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge* 112, no. 1 (2000): 273-304.
- Turtas, Raimondo. "Erezione, traslazione e unione di diocesi in Sardegna durante il regno di Ferdinando II d'Aragona (1479-1516)." In *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 sett. 1987)*, a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Trolese, e Gian Maria Varanini, 717-55. Roma: Herder, 1990.
- Vasina, Augusto. "Vescovi e diocesi nella storiografia." In *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 sett. 1987)*, a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Trolese, e Gian Maria Varanini, 1-25. Roma: Herder, 1990.